

# DI PARASSITI E DI ALTRE QUESTIONI

## *A proposito di Xylella*

Il caso Xylella, ovvero il disseccamento rapido degli ulivi in Salento, è sopraggiunto prepotentemente sulle cronache dei quotidiani che ogni giorno spendono paginoni interi; ciò accade in particolar modo da quando è stato nominato un Commissario straordinario a gestire la situazione. Con il Commissario è arrivata anche la gestione dell'emergenza e soluzioni drastiche e irreparabili per sconfiggere il nemico. E il linguaggio non è casuale perché i toni che vengono usati dai media sono quelli di una guerra di trincea. Per debellare questo patogeno è stato emanato un provvedimento esecutivo regionale che imponeva inizialmente di irrorare, per decine di chilometri quadrati, pesticidi e fitofarmaci sia sulle piante malate che su quelle sane, sui muretti a secco e sulla macchia mediterranea. Inoltre, si disponeva l'abbattimento obbligatorio di migliaia di alberi. Fantascienza vera e propria partorita realmente dalla mente *geniale* di qualche funzionario regionale (o europeo). In molti hanno alzato la voce e ora le misure sembrano ridimensionate, ma non esiste nessuna certezza su ciò che accadrà. Intanto i giornali fanno terrorismo quotidianamente pubblicando foto su foto di alberi ammalati e paventando un velocissimo contagio a causa del batterio Xylella, da frenare il prima possibile e con qualsiasi mezzo, e ovviamente, sponsorizzando uso massiccio di pesticidi e eradicazione. Ancora una volta viene creata un'emergenza e la si gestisce in maniera eccezionale dando tutti i poteri decisionali ad un Commissario che può e deve solo eseguire gli ordini, con le conseguenze che ciò comporta per eseguire il piano: espropriazioni e uso della forza pubblica. Non vi sono discussioni di sorta, ma solo imposizioni, e sanzioni in caso di violazione di queste ultime. Coinvolta nella gestione dell'emergenza sarà la Protezione Civile che ha già dato il suo via libera al piano di eradicazione e irroramento di pesticidi messo a punto dal Commissario straordinario. A chi scrive viene in mente l'uso che dell'emergenza è stato fatto in posti come l'Aquila, dopo il terremoto del 2009, quando il controllo di un'intera popolazione bisognosa di ogni cosa divenne, di fatto, il fine dell'emergenza o meglio un campo di sperimentazione, che si accompagnò alla sospensione giuridica e sociale delle libertà e dei diritti degli sfollati "ospitati" nei campi. La situazione "Xylella" è alquanto differente, ma analogo è l'intento di espropriare abitanti e olivicoltori di qualsiasi possibilità di decisione autonoma anche nell'utilizzo di pratiche di cura non inquinanti e non invasive.

### **MA, ESATTAMENTE, DI COSA STIAMO PARLANDO?**

Come si diceva, non esiste alcuna certezza che il disseccamento degli ulivi sia dovuto al batterio Xylella, o che questo sia patogeno per gli ulivi (e per altre piante da frutto e ornamentali che di tanto in tanto vengono chiamate in causa). L'unico dato certo è che prima dell'esplosione di questa cosiddetta emergenza vi siano stati due convegni a distanza di anni (nel 2010 e nel 2014), in cui si affermava l'esistenza di questo patogeno e di questa malattia nel Salento. La ricerca scientifica, tanto chiamata in causa in queste settimane, sembra essere schierata a favore della teoria del batterio, anzi c'è chi pensa che un esperimento durante un convegno presso lo IAM di Bari (Istituto Agronomico del Mediterraneo, non facente capo alla competenza giuridica di nessuno Stato, quindi extraterritoriale e sostanzialmente non sottoposto ad alcun controllo) proprio sulla Xylella sia all'origine di tutto. A questo convegno avevano partecipato esponenti importanti dell'Università di Berkley, in California. Esistono anche altre opinioni che smentiscono l'ipotesi batterio e che prevedono modalità di cura naturali. Ma rimane il dato che la ricerca scientifica non è affatto neutra; essa volge la sua bandiera a seconda del suo finanziatore maggiore e degli obiettivi utili a questo sistema economico e sociale per perpetuarsi. Spesso, per comprendere quali sono le direzioni di una ricerca, è sufficiente andare a vedere chi siano i finanziatori dell'istituto o Università che la

porta avanti. I dati tecnici inoltre si smentiscono continuamente e hanno come unico risultato quello di rendere la questione confusa, ingarbugliata, poco chiara.

A qualcuno è venuto in mente l'esempio dell'Aids e quanto accaduto molti anni fa. Per convincere, su scala mondiale, coloro che presentavano alcuni sintomi ad assumere determinati farmaci è stato scatenato un terrorismo mediatico costante sia sulla malattia che sulle modalità di trasmissione, con il risultato di generare paura su paura, il tutto avvalorato da esponenti illustri della medicina e della ricerca scientifica. Questo sta accadendo anche in questo caso. Notizie diffuse in quantità massiccia che hanno il solo scopo di disorientare.

E quindi come sarebbe arrivato questo patogeno nel Salento? Impossibile dare una risposta.

Ciò che invece è appurato è il fatto che, qualche anno fa, alcuni funzionari della Regione Puglia parteciparono ad un convegno in Spagna organizzato da Syngenta, multinazionale agroindustriale che produce pesticidi e Ogm; convegno che si occupava proprio di Xylella negli ulivi in un periodo in cui questo fenomeno era sconosciuto nel Salento. Funzionari sicuramente dotati di chiarezza.

Ciò che si conosce, ancora, è che Monsanto, altra multinazionale agroindustriale che produce pesticidi, Ogm e altri prodotti di morte, svolge ricerche sulla Xylella da almeno un decennio e comprende, nelle sue ramificazioni societarie, una partecipata dal nome Allelyx, rovesciamento proprio di Xylella. Monsanto disporrebbe dei semi di un ulivo Ogm resistente proprio a questo batterio. E chi produce la gran parte dei pesticidi che hanno impoverito il terreno e le piante e che dovrebbero essere usati in maniera massiccia sul tutto il Salento? Ma proprio Monsanto che diffonde Roundup (uno dei suoi diserbanti più venduti) come fosse acqua fresca, in compagnia di tanti altri grossi colossi dell'agroindustria. Ora, uno dei punti focali è proprio questo. Il probabile tentativo di trasformare una coltivazione, quella dell'ulivo nel Salento, in una coltivazione intensiva e industriale che usi Ogm e pesticidi per rendere le piante più produttive e più efficienti. La legislazione italiana, tuttavia, non consente ancora la coltivazione in campo aperto di Ogm, per cui ciò che si paventa sono solo i possibili scenari futuri.

## **NON ESISTONO CATASTROFI NATURALI**

Un vecchio manifesto affermava che non esistono catastrofi naturali ma esistono solo catastrofi sociali.

A dispetto delle misure estreme che istituzioni varie, Commissario e protezione civile vogliono mettere in campo, gli ulivi del Salento non sono affatto moribondi. Sono però dei malati gravi così come lo è il mondo in cui viviamo. La diffusione massiccia di pesticidi per decenni ha impoverito piante e terreno tanto da renderne difficile la reazione. L'uso costante di Roundup, da solo, potrebbe essere sufficiente a spiegare ciò che sta accadendo, essendo un disseccante altamente nocivo e tossico con conseguenze nefaste per il terreno, per i microrganismi, per la pianta. Il biologico e la naturalità degli alimenti sono dei campi minati, se si considera l'avvelenamento costante che è stato fatto per ottenere prodotti agricoli in tutte le stagioni e uno stravolgimento delle coltivazioni con terreni usati solo per monoculture o coltivati con pratiche tese esclusivamente a ricavare il massimo risultato. Ciò che si è ottenuto è che l'equilibrio ecologico è assolutamente compromesso e che le cosiddette emergenze capitano a puntino per rafforzare il potere di coloro che da queste situazioni vogliono esclusivamente ricavare profitto. *La famigerata "rivoluzione verde" propagandata negli anni '70 dalle Nazioni Unite in collaborazione con potentissime lobby, si proponeva di migliorare e rendere più produttivo il "Sud del mondo", imponendo i pesticidi, le macchine, i semi usati in Occidente. In maniera analoga si sta cercando oggi di imporre universalmente i semi Ogm in agricoltura e un unico modo di coltivare, quello industriale, cercando di eliminare le ultime resistenze che ancora esistono. L'allevamento intensivo, con animali ridotti a mere macchine di produzione di latte, uova e carne e che abbisognano, per "funzionare", di grandi risorse di pascoli e acqua, sono l'altra faccia della medaglia di ciò che arriva sulle tavole.*

Ci si può rendere conto agevolmente quindi che grandi eventi come l'Expo di Milano 2015, che hanno come tema proprio quello di *“nutrire il pianeta: energia per la vita”*, sono funzionali solo a far girare l'economia grazie al turismo e al terzo settore, pubblicità, marketing e uso dello spettacolo. I dibattiti serviranno solo ad alimentare una macchina, quella finanziaria, costretta a trovare sempre nuovi strumenti per far circolare flussi di denaro, soprattutto quelli virtuali. Basta guardare agli sponsor di Expo, tra cui Enel, Coca Cola, McDonald per capire che *“eco-sostenibilità, diritti, ecologia, lotta alla povertà, condivisione”*, sono parte di un linguaggio grottesco all'interno di questi contesti, rappresentativi di un modello che tende a mercificare qualsiasi cosa.

Ultimo aspetto da tenere in considerazione, infine, è che la diffusione degli Ogm comporta un controllo totale delle popolazioni, poiché unici proprietari dei semi geneticamente modificati, realizzati per essere sterili ed essere quindi utilizzati una volta sola, sono proprio coloro che li hanno brevettati e cioè Monsanto e company, a cui i contadini del mondo dovranno rivolgersi sempre per poter coltivare ogni alimento, compromettendo irreversibilmente la biodiversità della terra. E se qualcuno controlla completamente ciò che mangiamo non ha bisogno di molti altri strumenti per tenerci in pugno. Aspetto che viene spesso taciuto quando si parla di organismi geneticamente modificati, presentati come la soluzione alla fame nel mondo grazie a piante rese più resistenti e più produttive, e invece ulteriore strumento di attacco alla vita naturale. Gli Ogm sono infatti un ulteriore passo verso un cibo e una vita artificiale e omologata, che elimina sempre più differenze e diversità.

## **COLONIZZAZIONE**

Così come sta avvenendo in ambito energetico, c'è chi sembra aver individuato nel Salento un luogo da colonizzare. Non si contano più gli impianti di fotovoltaico, eolico, biomasse, quella cosiddetta energia alternativa e rinnovabile che avrebbe dovuto essere sostenibile, pulita, non impattante. Eppure un semplice giro nelle campagne ci fa rendere conto di quanto questi impianti siano nocivi, della distruzione e della devastazione che portano, anche al di là dei dati tecnici che avvalorano o meno la tesi del loro inquinamento. La fame di energia impone l'industrializzazione di ampi territori, la distruzione di ecosistemi, la sostituzione della natura con macchine, tecnologia e cemento. E il Salento e la Puglia sono alquanto emblematici da questo punto di vista se si pensa alla quantità di energia che viene prodotta con fonti e impianti diversi. Dalla centrale a carbone di Brindisi, passando per le numerose rinnovabili fino ad arrivare ai progetti di gasdotti che si vuole far passare da questi posti. Tap è il progetto ormai in fase autorizzativa conclusa i cui lavori dovrebbero iniziare nel 2016. A fare da corollario a questi impianti di morte c'è l'Ilva di Taranto, che da alcuni decenni produce acciaio, cancro e morte sociale. L'Ilva è l'esempio di un territorio colonizzato e dominato totalmente dal potere economico che al suo profitto ha letteralmente sacrificato la vita di tutto ciò che era attorno, persone incluse. Questi esempi servono ad avere uno sguardo più chiaro su quelle che chiamiamo nocività e che non sono tali solo perché inquinanti o devastanti dell'ambiente, ma, più profondamente, nel loro aspetto sociale, per l'idea stessa che le sorregge. Interi territori, la natura che in essi si trova e coloro che vi abitano divengono proprietà e mere variabili numeriche di coloro che hanno mire di profitto. Anche nel caso degli ulivi, tutto sembra sacrificabile all'altare di qualche multinazionale o di qualche intento speculativo.

## **CHI CI SALVA DAI CONTROLLORI**

Se non è impossibile individuare i responsabili di fenomeni spacciati come emergenze, piccoli o grandi che siano, dal politico locale al funzionario statale, al ricercatore o Commissario europeo, che lavorano alacremente per soddisfare le esigenze dei grandi colossi economici e finanziari, più difficile sembra rendersi conto che questi soggetti non sono la parte malata di un sistema che altrimenti funzionerebbe bene. Essi sono *il* sistema. E a poco vale affidarsi alla magistratura e agli organi di controllo che su tutto questo dovrebbero vigilare. Questi ultimi sono solo l'anello che

permette al sistema di non naufragare completamente, un equilibrio interno che consente di rattoppare qualche buco e non farlo diventare voragine. Se molti politici sono corrotti qualche magistrato riuscirà a perseguirne qualcuno, ma ciò servirà solo a tenere in vita un modello democratico altrimenti privo di credibilità. Un modello democratico totalitario che non riesce più a nascondere la favola della partecipazione di fronte al tentativo di avere un controllo assoluto sulla vita e la morte dei suoi sudditi e della natura (morta?) che li circonda.

Per questo a poco serve che quanto sta accadendo nel Salento con l'affare Xylella sia inserito nel rapporto annuale sulle agromafie, redatto dal Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura di cui presidente è Giancarlo Caselli, noto magistrato boia persecutore di sovversivi negli anni settanta e ottanta e, negli ultimi anni, persecutore accanito di comunisti, no-tav, anarchici che hanno tentato di ostacolare concretamente la realizzazione della grande opera devastante dell'alta velocità in Val Susa.

Affidarsi a Caselli e alla magistratura, anche quella democratica, è come scegliere di tenere il braccialetto elettronico piuttosto che le catene ai polsi, oltretutto legittimare quanto invece va sovvertito completamente: istituzioni ed economia.

C'è chi invece vede nell'Unione Europea un governo terzo in grado di decidere e legiferare in maniera equa. Ma anche questo non può che significare affidarsi al proprio aguzzino se si tiene conto della legislazione, totalmente a favore degli Ogm, che l'Unione Europea ha avallato ormai da molti anni, sostenendo queste coltivazioni e introducendo nella vita comune la presenza degli organismi geneticamente modificati.

## **AUTORGANIZZAZIONE**

In molti quando si trovano davanti a nocività di vario tipo si chiedono: «Cosa possiamo fare allora?».

Pensiamo che competenze e soluzioni non possono essere appannaggio di tecnici e ricercatori vari, che rendono esclusive le conoscenze rendendo agricoltori e individui dipendenti dalle loro informazioni. Resistere a pratiche come l'eradicazione e l'uso di pesticidi è ormai fondamentale e ciò si potrà realizzare solo mettendosi in mezzo in prima persona, impedendo fisicamente che il piano regionale-europeo e commissariale si realizzi. Infine, dare un calcio alla politica e alla sua propaganda, all'economia e al suo dominio, riprendendosi in mano i saperi, le pratiche e l'organizzazione della nostra esistenza ridotta a mero calcolo di profitto da chi, invece, ha condannato a morte l'esistenza stessa di questo pianeta.

*Alcuni nemici delle nocività,  
2015*

## **Xylella fastidiosa, Stato insopportabile**

### **Cronistoria di un'emergenza inventata e riflessioni in merito.**

Il nome del patogeno che avrebbe dovuto infestare nei mesi scorsi tutti gli ulivi del Salento contiene un aggettivo singolare: fastidiosa. E di fatto fastidioso questo batterio lo è stato, perché anziché far morire tutti gli ulivi, le piante da frutto e le piante ornamentali, così come paventato dal piano emergenziale del Commissario straordinario, dalla Regione Puglia, dal Governo e dalla Comunità Europea, la notizia della sua diffusione e dei rimedi per abbatterlo – taglio di centinaia di migliaia di ulivi e irroramento massiccio di pesticidi –, ha suscitato un moto d'orgoglio da parte di molti che, in qualche modo, ha rallentato questo piano. Se da un lato è stato abbastanza chiaro, per coloro che si sono interessati alla questione, che si trattava di un piano devastante e biocida senza alcuna logica apparente – ma forse con una sua logica intrinseca legata al tipo di economia e di potere che regge il

pianeta –, dall'altra i metodi utilizzati per affrontare tale questione hanno risentito al solito dei limiti legati ad un modello rappresentativo-democratico davvero poco credibile, ma che si sostiene e si riforma, autoriproducendosi. Se più della metà degli elettori non va a votare il potere trova ancora linfa da utilizzare per governare e specula su questioni come il disseccamento degli ulivi o una grande opera come il gasdotto Tap, spendendo inutili parole di politichese, mentre al chiuso degli uffici lavora per peggiorare la vita di tutti. L'altra metà di elettori si afferra a questa illusione per paura del baratro. Qualcuno si chiude occhi, orecchie e bocca e contribuisce al mantenimento dei privilegi di questi veri parassiti. Qualcun altro invece è proprio convinto che quella sia la strada da percorrere. E così di ricorso in ricorso alla magistratura, di colloquio in colloquio con chi gestisce il potere, di richiamo in richiamo alla democrazia, alla costituzione, ai diritti dell'uomo, della natura e degli animali, il tempo passa, le energie si esauriscono e lo Stato e le sue lobby compaiono all'improvviso, militarizzano con centinaia di uomini delle forze dell'ordine la zona in cui devono intervenire e operano all'insaputa di tutti, infischiosene ovviamente di tutti i ricorsi, le raccolte delle firme, le inchieste della magistratura, la volontà della persone. Nonostante questo c'è chi continua ad appellarsi alla magistratura, al Governatore neo eletto, a quello uscente, al parlamentare, alla Commissione Europea, ecc. ecc. È evidente che lo Stato viene considerato qualcosa di insuperabile, senza il quale non si può immaginare null'altro. Eppure non esiste un cattivo Stato e uno buono, c'è chi governa meglio, c'è chi governa peggio, ma che lo Stato faccia davvero l'interesse dei propri cittadini dovrebbe essere una favola ormai vecchia a cui sembra davvero sorprendente si possa ancora credere.

## **Responsabili**

Il 7 luglio 2015 a Oria, in provincia di Brindisi, sono stati tagliati 45 alberi di ulivo. Questo provvedimento è stato messo in opera sulla base del piano della Comunità Europea, recepito dal Governo italiano ed eseguito da un Commissario straordinario. Ciò per contenere il diffondersi del batterio di Xylella fastidiosa. Nessuna analisi, nessuna certezza che quegli alberi fossero malati, solo l'esecuzione di un delirio di onnipotenza da parte delle istituzioni che inventano un'emergenza e mettono in campo tutti i mezzi necessari, compresa la forza, per attuare i propri piani. Piani solo in parte comprensibili data l'assurdità della situazione. Le immagini degli operai dell'Arif (Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali) intenti a tagliare alberi bellissimi e verdissimi e apparentemente in ottima salute, accerchiati da decine di sbirri, dà il senso di quello che è accaduto. Probabilmente il tentativo di sostituire un metodo di agricoltura tradizionale con uno intensivo che utilizzi pesticidi in gran quantità e una differente varietà di piante, più produttive ma dalla vita meno longeva, cercando poi pian piano di introdurre anche l'utilizzo di Ogm, almeno come possibilità e smussando così le resistenze. È sembrato di vivere in un laboratorio a cielo aperto e ad essere sperimentate o testate sono state anche le reazioni delle persone. Si prova con l'illusione della partecipazione; se funziona, bene, la strada è spianata per qualunque nocività e il "progresso" può andare avanti. Se non funziona si procede con la paura e col terrore, si usano i media per spaventare le persone, si fa una propaganda serrata e quotidiana per instillare nella mente i concetti che tornano utili come "batterio killer", zona infetta, eradicazione e, se non funziona ancora, si procede con la forza. Queste tre possibilità a volte si combinano, a volte vengono usate singolarmente, ma spesso ritornano nella gestione dei territori e dei luoghi dove il potere, economico e statale, vuole intervenire per imporre qualcuna delle sue opere o dei suoi nuovi modelli di controllo dell'esistente.

Questo però non dovrebbe farci dimenticare che sempre di un'imposizione si tratta e chi la esegue è, anch'esso, complice di chi dà il comando. Siamo troppo abituati a dire sì, a vivere irreggimentati, a rispettare l'Autorità per dire no, per disobbedire, per disertare, per rifiutarsi.

Tuttavia la disobbedienza c'è stata, poiché in molti hanno cercato di impedire che il piano di eradicazioni, proseguito ad ottobre, questa volta in maniera più decisa, andasse avanti. Ma per stroncare le proteste il cosiddetto *piano bis* ha previsto che, a tagliare gli alberi, fossero gli stessi

proprietari ai quali è stato notificato che i propri alberi erano malati, naturalmente senza alcuna prova di laboratorio. Per fare queste notifiche lo Stato si è servito della Guardia Forestale, forza di polizia a tutti gli effetti e che presto verrà accorpato nei carabinieri, che si è presentata a casa dei proprietari, spesso anziani contadini proprietari di pochi alberi, alle quattro del mattino con più uomini.

Se i contadini non avessero adempiuto al taglio degli alberi avrebbero ricevuto una multa salatissima e gli alberi sarebbero stati comunque tagliati con la forza. Il *piano bis* ha cercato quindi di troncare le gambe alla protesta, tuttavia azioni di resistenza si sono verificate ugualmente, quali difesa degli alberi con i corpi degli oppositori, presidi permanenti, manifestazioni di piazza, ripiantumazione di alberi eradicati, rifiuto degli operai di una ditta di eradicare, minacce all'autista della ruspa che avrebbe dovuto espianare e furto delle chiavi, chiusura di tutti gli accessi al paese dove erano previsti tagli, piantumazione di nuove piante d'ulivo dello stesso tipo di quelle tagliate, scritte murali. Infine l'occupazione dei binari in un paese in provincia di Brindisi per sette ore da parte di decine di persone.

### **Troppe domande, qualche certezza**

Spesso abbiamo troppe domande in testa per riuscire ad avere una proposta valida, ma alcune certezze ci accompagnano sempre, e non potrebbe essere altrimenti. Abbiamo una visione del mondo e in base ad essa cerchiamo anche di intervenire nelle varie questioni, apparentemente slegate tra di loro, ma che in realtà non lo sono affatto. Se pensiamo ad esempio allo sfruttamento di vari luoghi nel mondo, alla distruzione di interi territori, alla desertificazione provocata da questo sistema economico, alle catastrofi poco naturali che mettono in fuga milioni di persone, non possiamo non pensare di essere accomunati all'esistenza di altri individui quando sulle nostre teste viene imposta una nocività o si decide qualsiasi progetto tolga un po' di libertà.

Se molti posti nel mondo vengono depredati delle risorse, se la costruzione di una diga toglie l'acqua alla popolazione che vi era insediata e che per forza di cose è costretta a spostarsi, se la costruzione di infrastrutture toglie terra e mezzi di sostentamento a chi vive quei luoghi, se i semi da piantare diventano proprietà privata tramite un brevetto di una multinazionale, come possiamo non collegare tutto questo all'emigrazione forzata che milioni di persone si trovano ad affrontare. Senza contare le guerre che vengono scatenate in giro per il mondo, spesso al fine di controllare le risorse energetiche di alcune nazioni.

Del Salento si vuole fare un luogo per un turismo d'élite e un punto di passaggio e di produzione strategico per varie fonti di energia, fonti fossili, gasdotti, energie rinnovabili, eolico, solare, biomasse. Se a ciò si aggiunge il tentativo di insediare un'agricoltura industriale intensiva il quadro è completo.

Un modello che si sostituisce ad un altro, a volte più lentamente, a volte con un'accelerata, come in questo periodo, e spazza via ogni altra cosa, aspetti ambientali, culturali e sociali prima esistenti. Naturalmente ciò che vogliamo difendere non sono le tradizioni di un popolo, né un'identità qualsivoglia essa sia, ma una vita a misura d'uomo, naturale, selvaggia se possibile, i luoghi dove viviamo e che si vuole trasformare in deserti inquinati e asettici, tutti uguali. Ciò che vogliamo è resistere alle imposizioni, all'Autorità di qualunque tipo che pretende di gestire le nostre vite, vogliamo difendere la nostra possibilità di scelta, se ancora ne rimane qualcuna.

Ed è per tutti questi motivi che non potremo mai trovarci, nella nostra battaglia, al fianco di un fascista, di uno che ha la gerarchia in testa, che fomenta l'odio contro il diverso, lo straniero, e che è parte integrante di questo sistema di sfruttamento, nonostante il suo populismo. Non abbiamo bisogno di una falsa unità, di difendere un ulivo e dimenticare tutto il resto. Non abbiamo bisogno di difendere il nostro orticello e chiudere gli occhi davanti alle morti in mare di migliaia di persone, alle guerre, alla devastazione del pianeta. Non abbiamo bisogno di difendere un territorio perché salentini; il patriottismo non ci appassiona, ci sentiamo accomunati ad altri individui in quanto

sfruttati. Non ci sentiamo fratelli di chi vorrebbe, come un fascista o un integralista di qualsiasi tipo, vietare, negare, limitare la libertà.

E vogliamo ribadire tutto questo perché, nei mesi scorsi, in uno dei presidi a difesa degli ulivi erano presenti anche esponenti di Casapound, che anche in altre occasioni hanno cercato di inserirsi.

Quando qualche pecora nera poco propensa ad accettare la loro presenza ha sollevato la questione, la gente del posto li ha difesi, ma soprattutto li ha difesi il cittadino che vuole l'unità a tutti i costi, anche con i fascisti, che vuole i numeri, che vuole le masse perché senza non si può fare nulla, che cerca visibilità, che è alleato dei giornalisti perché i media pensa si possano utilizzare a proprio vantaggio; che utilizza parte del suo tempo a filmare e fare foto, che comunica quasi esclusivamente tramite facebook perché i social network tengono in rete e pensa che i "parteciperò" e i "mi piace" siano il metro della protesta e non un modo comodo per appoggiare qualcuno o qualcosa standosene tranquillamente dietro un pc. La rete però sempre più non è sinonimo di interconnessione ma di gabbia, di controllo, di costante monitoraggio. Il cittadino è un pompiere, un ostacolo forte a che si possa cambiare davvero qualcosa e intervenire in maniera incisiva. È colui che sostiene questo sistema più di ogni altro con la sua fiducia nelle istituzioni, con il suo pacifismo da imporre agli altri, con la sua delazione (quando occorre).

### **Che la paura cambi di campo**

All'indomani dell'eradicazione dei 45 ulivi a Oria, una delegazione di presidianti si è recata dal Prefetto di Brindisi per chiedere spiegazioni su quanto accaduto. Per tutta risposta il funzionario, con modi spicci e arroganti, ha affermato che in quanto elettori dovevano sottostare a quanto deciso, che era una legge dello Stato e che dovevano rispettarla. Che in quanto semplici cittadini non rappresentavano proprio nessuno. Per il Prefetto, che è espressione del Governo sul territorio, la forza e la legge sono essenzialmente la stessa cosa. Decide il più forte, non c'è altro da dire. Per chi non ha fiducia nell'Autorità e neanche nel Diritto non c'è tanto da stupirsi poiché il Prefetto ha affermato quella che è l'essenza di uno Stato democratico.

Non è uno stato d'eccezione, è la gestione del diritto, e la forza è uno degli elementi fondanti.

Dietro l'apparenza della partecipazione, in realtà, si tenta di indurre alla paura e si tiene in scacco il più debole, decidendo del suo destino.

E allora ciò che occorre è *che la paura cambi di campo*. Che le persone non siano più succubi, suddite di un potere che cerca di sopravvivere. Ad avere paura dovrebbero essere coloro che hanno creato questa emergenza e i loro esecutori e tutte le figure istituzionali locali, nazionali ed europee. Ad avere paura dovrebbero essere i giornalisti che alimentano il terrore e creano confusione. Ad avere paura dovrebbero essere tutti quelli che hanno accreditato questa emergenza e hanno messo in atto i mezzi per sostenerla fino al necessario. Ad avere paura dovrebbero essere loro e questa è l'unica unità che vorremmo auspicare.

### **Non si può pensare liberamente all'ombra di un tribunale**

Verso la metà di dicembre 2015 c'è stato il colpo di scena. La procura di Lecce, dopo un'indagine durata 18 mesi, ha posto sotto sequestro circa un milione di ulivi, con facoltà d'uso da parte degli agricoltori e ha indagato formalmente 10 persone. Funzionari della Regione Puglia, professori universitari e il Commissario straordinario Silletti. In seguito a questa inchiesta Silletti si è dimesso, così come i funzionari indagati e la protezione civile ha richiesto alla Regione Puglia e al Governo la revoca dello stato d'emergenza dichiarato nel febbraio 2015. Di fatto le eradicazioni sono state sospese e il futuro immediato sulla vicenda sembra più che mai incerto. Molti hanno plaudito all'operato della procura, che ha ridato un'immagine presentabile ad uno Stato in deficit di credibilità. L'intervento della magistratura darà sponda alle istanze cittadine che hanno esultato per l'inchiesta invocando condanne, repressione e giustizia contro *le mele marce*. Intanto la procura di Brindisi, come era prevedibile, ha emanato i suoi primi decreti penali di condanna – ne

seguiranno molti altri, probabilmente – a carico di alcuni agricoltori che in una mattinata di novembre avevano manifestato in piazza. Mossa che tra l'altro mira a ristabilire i confini di una protesta democratica e che accresce il potere dello Stato che, per mezzo del suo organo giudiziario, si mostra equidistante. Vengono repressi tutti, chiunque agisca al di fuori delle regole imposte. Ma questo è ciò che accade abbastanza frequentemente quando si creano situazioni limite, quando singoli pezzi dello Stato si spingono talmente oltre che i loro inganni rischiano di diventare troppo evidenti e anche quando, dall'altra parte, la protesta deborda i confini della legalità e si esprime con pratiche che vanno oltre il consentito, rischiando di diventare efficaci e di sfuggire ai margini imposti – ad hoc – dalla legge.

Tuttavia, ciò che è accaduto in questi anni è qualcosa di inquietante e la vicenda della Xylella è davvero esemplificativa di come il sistema economico funzioni nel mondo. Seppure non sia nulla di nuovo, fa un certo effetto venire a conoscenza che nel Salento, secondo dati riportati da alcuni giornali, tra il 2010 e il 2012 sono stati irrorate quantità ingentissime di pesticidi in campi sperimentali avviati da Monsanto e Basf in deroga alle autorizzazioni, per testare la resistenza delle piante di ulivo alla cosiddetta “Lebbra dell'olivo”.

Anche al di là di quanto riportato dalle carte della procura, si aveva la percezione che il Salento fosse utilizzato come luogo di sperimentazione, sociale e ambientale, e ciò sta accadendo anche con il gasdotto Tap e soprattutto è già accaduto con l'Ilva di Taranto e la centrale a carbone di Cerano; un territorio, gli aspetti sociali, culturali, economici che lo riguardano e i suoi abitanti vengono sacrificati sull'altare del profitto e dell'economia.

## **Ruolo dell'Europa**

Molti hanno considerato l'Europa, con le sue istituzioni, estranea a quanto accaduto: semplicemente coinvolta nell'emanare provvedimenti emergenziali che prevedevano l'eradicazione di migliaia di alberi e l'uso di pesticidi, perché tratta in inganno. Al contrario l'Europa non può non aver avuto un ruolo centrale in tutta questa vicenda. Oltretutto direttamente influenzata da esponenti politici locali, uno dei quali anche funzionario europeo, al soldo probabilmente di qualche multinazionale, il ruolo delle istituzioni europee è abbastanza chiaro e mira all'introduzione o alla diffusione di un modello di “sviluppo” mondiale basato, in questo caso, su un'agricoltura intensiva e sull'uso di pesticidi e Ogm. Un dato di fatto risultante dalla politica di Efsa (Agenzia europea per la sicurezza alimentare) riguardo gli Ogm, tutta a favore degli studi e dei risultati delle grosse multinazionali che li producono. Di recente inoltre Efsa ha dichiarato, con un documento ufficiale, che l'uso di glifosato (principale elemento dei pesticidi) in agricoltura non è causa di malattie cancerogene, mentre parere esattamente contrario ha dichiarato l'OMS. Efsa si è espressa anche sulla questione Xylella in maniera alquanto oscura e ambigua. Affermando che non vi era certezza sulla causa del disseccamento degli ulivi, ha lasciato la porta aperta all'uso di soluzioni estreme ed emergenziali come l'eradicazione. Tali istituti vengono visti come indipendenti e il loro parere acquista grande valore in virtù delle competenze che essi dovrebbero esprimere. Tuttavia, non è difficile scoprire l'influenza che grossi colossi dell'agroindustria, come Monsanto, hanno su questi istituti, indirizzando di volta in volta i pareri a seconda della necessità del mercato o del momento. Ecco perché sarebbe un errore considerare la questione Xylella come una questione esclusivamente locale. Per fare un esempio pratico, nel sud della Spagna vi è stato negli scorsi anni un medesimo processo indotto di trasformazione della coltivazione tradizionale degli ulivi in una coltivazione industriale. Non sorprende quindi che anche in Salento sia in atto il medesimo tentativo.

Meccanizzata, iperproduttiva, intensiva, omologata, geneticamente modificata, avvelenata: questo il quadro di un'agricoltura che più che a sfamare è destinata a riempire ipermercati luccicanti e asettici e a produrre energia i cui destinatari ultimi non sono certo gli esseri viventi ma le macchine.

*Alcuni nemici delle nocività*

*pubblicato su “L'Urlo della terra n. 4, febbraio 2016*